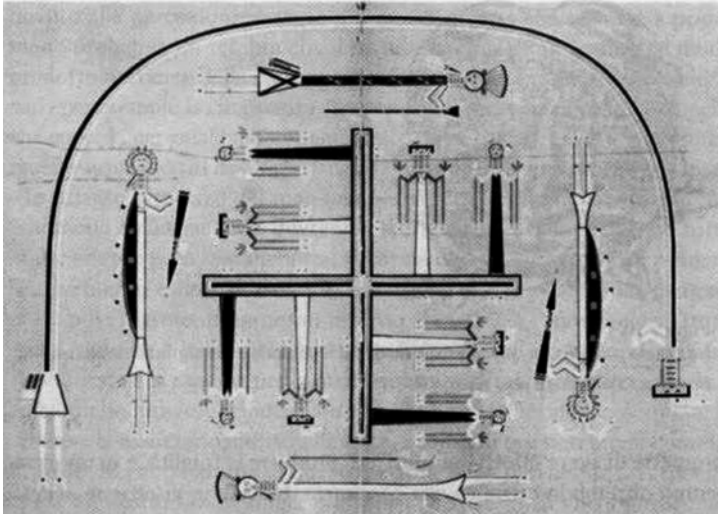


3.

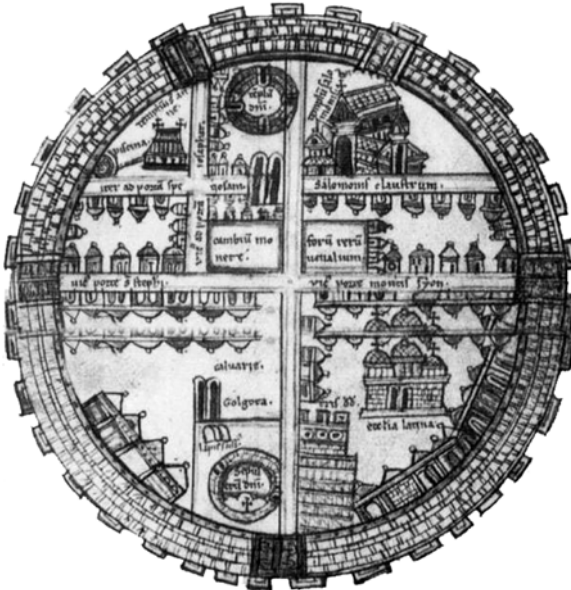
**Progettare
con gli archetipi:
quattro movimenti
utili e necessari**



La ricerca di regole cosmiche:

Immagine degli Indiani Navaho - da C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*, Bollati Boringhieri 2006, Figura 110 (ed. or. Walter Verlag 1944)

La città ideale della cristianità, Gerusalemme - da J. Schulz, *Cartografia fra scienza ed arte*, Panini 2006, Figura 20



3.0 Premessa

Prendre les augures, avant que les hommes agissent, consiste à reconnaître des sons et des traces dans les lieux où nous croyons que seuls nos traces et nos sons signifient. C'est reconnaître avec humilité qu'il y a du sens dans le monde...

Michel Serres (1983, pag.22)

Anamnesis, rivisitazione mnestica che percorre, ogni volta a ritroso, i fili che ci portano al futuro, al progetto, mettendo in gioco le condizioni di appartenenza e di estraneità, la pietas verso il "già accaduto"

Aimaro Isola (2004, p.64)

È (ancora) possibile recuperare la memoria negata, e tornare a progettare luoghi in armonia con il cosmo?

L'anamnesi è un procedimento, applicato in diversi contesti, consistente nel sollecitare la memoria a ricordare. In medicina consiste nella ricostruzione, compiuta insieme al paziente, delle malattie occorse a lui e ai propri ascendenti. Nella liturgia cattolica è una preghiera che ricorda i vari passaggi della vita e resurrezione di Cristo. In psicanalisi è il riportare alla luce, a fini terapeutici, i contenuti della memoria inconscia.

Ciò che l'anamnesi riporta in vita, *Mnemosyne*, la memoria, è la madre di tutte le muse. Per Aby Warburg,

L'artista, che oscilla tra una concezione del mondo religiosa e una matematica, è dunque assistito in modo del tutto

particolare dalla memoria sia collettiva che individuale (Warburg 2002, p.3).

Non si tratta certo di un esercizio semplice:

Caratterizzare la restituzione dell'Antico come risultato di una consapevolezza fattuale emergente e storicizzante, nonché di una empatia artistica coscientemente libera, significa limitarsi a un inadeguato evolucionismo descrittivo se non si cerca nel frattempo di scendere anche nella profondità dell'intreccio istintuale che lega lo spirito umano alla materia stratificata in modo a-cronologico (*ibidem*, p. 4).

Per quanto riguarda il nostro rapporto con il territorio, non perdere la memoria, anzi interrogarla sviluppando un processo d'anamnesi significa indagare, luogo per luogo, la storia lunga che ne ha costruito e mantenuto l'antropizzazione, le permanenze nel tempo lungo di elementi materiali e simbolici, le specificità assunte dagli archetipi più generali in ciascun contesto specifico.

Finché vi sono ancora luoghi, ci si può provare. Iniziando dal riscoprire con umiltà, come dice Serres, che vi è del senso nel mondo, al di fuori della nostra presenza umana così come nelle pratiche di rapporto tra abitanti e mondo abitato consolidate nel tempo lungo precedente la modernità. E' a partire da questa trama di ciò che è stato e quindi siamo, noi e i territori in cui abitiamo, che la trama di ciò che è possibile e desiderabile può divenire pertinente e ricca, anziché densa di ipotesi d'azioni "fuori luogo", nel doppio senso letterale e figurato del termine.

Oggi siamo abituati a rappresentarci molti luoghi come potenzialmente equivalenti tra loro, grazie all'intervento umano e all'impiego delle tecnologie più appropriate. Le differenze fra un luogo e l'altro sono descritte in termini di accessibilità, dotazione di servizi rari, disponibilità di offerte di lavoro e studio diversificate, composizione sociale e demografica, presenza di spazi verdi, piuttosto che di *shapability*, *sustainability*, e altri neologismi più o meno irritanti¹.

¹ Vedasi a titolo esemplificativo l'elenco di neologismi realizzato da Oswald e Baccini, 2003.

Non è sempre stato così, oppure, se preferite, di là da questa rappresentazione prevalente (sulla stampa, nella saggistica), i luoghi possono tuttora, benché tendenzialmente appiattiti dai processi di globalizzazione dei modelli e delle immagini, dei materiali e delle tecnologie edilizie, essere letti come diversi uno dall'altro². Diversi per le caratteristiche del contesto naturale, e diversi per il modo in cui gli insediamenti umani si sono posti in relazione con questo contesto. Questo "porsi in relazione" è variato nello spazio e nel tempo, al variare dell'organizzazione sociale, delle modalità di utilizzo della natura al fine della sopravvivenza, delle religioni o metafisiche di riferimento.

Il presupposto di qualsiasi azione progettuale dovrebbe quindi essere il processo di ricordare, di ripercorrere le grandi e piccole trasformazioni succedutesi in ciascun luogo. Sofferinarsi sulle trasformazioni significa apprendere, comprendere le forze in gioco recuperando consapevolezza e conseguente capacità d'azione riflessiva. Non sappiamo cosa ci attenda nel futuro, ma arrivarci consapevoli delle molteplici possibilità esplorate nel passato ci rende più preparati.

Ma ciò ancora non basta. Per andare incontro al futuro senza farci prendere dal panico dell'indeterminato abbiamo bisogno di linee d'azione, di obiettivi, di valori, se non di ideologie. Oppure, se sufficientemente consapevoli possiamo scegliere di abbandonarci alla danza della vita guidati dalla sola sapienza dei gesti, concentrandoci sulla perfezione armonica dei movimenti: un po' come avviene nella meditazione, così come in tutte le discipline che usano il corpo come mezzo per esprimere le regole che governano le trasformazioni dell'energia cosmica.

A partire da questo punto di vista, se consideriamo la "sofferenza come inversione energetica" (Warburg 2002, p.76), può essere utile provare a liberare energia attraverso dei movimenti opportuni.

In questo terzo e ultimo capitolo ho scelto quindi di indicare quattro movimenti, a mio avviso importanti per chiunque si trovi a progettare un territorio, sia rispetto alle

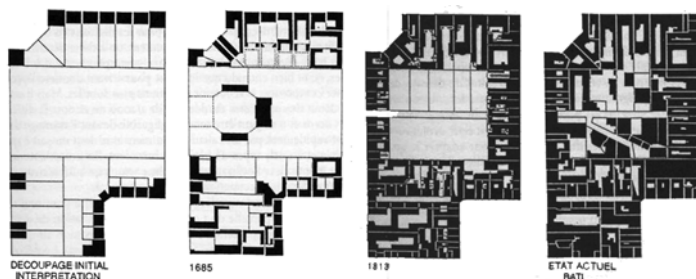
² Vedasi al riguardo il concetto di "biografia territoriale", di cui un'esemplificazione in Poli (1999).

modalità con cui procede nel suo lavoro sia nel modo in cui si pone verso il territorio stesso: limitare, rallentare, dare forma e infine ritrovare.

La sequenza stessa intende indicare un percorso in successione, i cui passaggi sono utili, se non necessariamente obbligati, a pervenire a un esito in grado di contribuire effettivamente al *place-making* dei luoghi con cui ci misuriamo.

Nella descrizione di ognuno di questi movimenti ho cercato ovviamente di riannodare, da altri punti di vista, i fili delle questioni trattate nei due capitoli precedenti, e di intercettare alcune delle dinamiche contemporanee che a mio avviso non possono essere rimosse come non pertinenti alla disciplina, ma richiedono prese di posizione esplicite anche da parte di chi pratica il mestiere dell'urbanistica e della pianificazione.

Nell'articolazione di ciascuno dei quattro movimenti mi sono appoggiata qua e là ad alcuni concetti e ho indicato alcuni strumenti dei quali ho potuto sperimentare l'utilità, e dei quali auspico pertanto una maggiore conoscenza e diffusione.



Ricostruzione delle trasformazioni succedutesi in un'isolato urbano di Versailles

J. Castex, P. Céleste, P. Panerai, *Lecture d'une ville: Versailles*, Éditions du Moniteur, Paris 1980